Daniela Miele

Raccontate una storia ispirandovi al dipinto di Eric Bowman

I fari puntati sul palco le bruciavano gli occhi, ma Evelyn non li aprì. Restò immobile, la fronte appoggiata al metallo freddo del microfono vintage, cercando in quell'angolo di acciaio la forza per compiere l'ultimo atto.

Dietro di lei, l'orchestra attendeva il segnale. Davanti, nel buio fitto della sala, si stendeva la solita platea pagante. Per anni quel pubblico aveva preteso di possedere i dettagli della sua vita, masticando il suo dolore privato trasformato in canzoni di successo. L'industria discografica aveva fatto esattamente questo: aveva preso la sua solitudine e l'aveva messa a bilancio, esigendo ogni sera la stessa recita, lo stesso sorriso sottomesso, la stessa vulnerabilità esibita a comando. Evelyn era diventata un investimento redditizio, un'azienda a due gambe prigioniera del proprio mito.

Ma i contratti scadevano a mezzanotte. Quella che stava per cominciare non era l'ultima replica di un tour: era un atto di sconsacrazione.

Quando i primi violini attaccarono l'accordo, Evelyn non cantò le parole scritte per lei dai ghostwriter dell'etichetta. Modificò la melodia, ne spezzò il ritmo rassicurante, impose un tempo nudo e tagliente. Smettendo di compiacere l'orecchio della sala, Evelyn smise di essere una merce.

La sua voce salì verso la galleria con una purezza che spiazzò i musicisti: non c'era più la confezione commerciale, non c'era il melodramma studiato a tavolino per strappare l'applauso. C'era solo la sua verità, finalmente sottratta al mercato. Con quel sabotaggio consapevole, Evelyn stava smontando la gabbia d'oro pezzo dopo pezzo, restituendo i contratti firmati sotto forma di note irriconoscibili.

Sull'ultima nota, prima ancora che il silenzio venisse rotto dagli applausi confusi o dai primi fischi di disappunto, Evelyn lasciò andare l'asta del microfono. Si voltò verso il buio delle quinte, camminando con passo fermo e deciso. Non c'era trionfo sul suo volto, né l'ansia del giudizio altrui: solo la calma assoluta di chi ha finalmente scardinato la porta della propria prigione e ha chiuso, per sempre, le frontiere con il passato.